

Dalle intercettazioni emergerebbe che la «cricca» commetteva reati a discapito dei malati

«Qui si va in galera, se la procura entra nel cantiere fa strike»

Verballi

«Ho contabilizzato 2 milioni di lavori e non so' stati eseguiti»

**Andrea Ossino
Enrico Lupino**

■ L'attività lavorativa degli indagati non poteva essere svolta «se non commettendo attività delittuosa». Anche «a discapito della sicurezza dei pazienti all'interno dell'ospedale». Sono parole dure quelle utilizzate dal gip Flavia Costantini nell'ordinanza di custodia cautelare emessa nei confronti della cricca degli appalti ospedalieri relativi al Giubileo. Del resto secondo il giudice si tratta di «molteplici gravi condotte» realizzate attraverso «scaltrezza, disinvoltura e continuità con la quale (gli indagati ndr) svolgono la loro attività lavorativa in assoluta commistione con l'attività illecita». Le persone coinvolte nell'indagine della procura di Roma non si sarebbero fermate davanti a nulla. Infatti «risulta che tutti gli indagati continuano a svolgere la medesima attività lavorativa - si legge negli atti - per lo svolgimento della quale hanno continuato a delinquere quanto meno fino al 2015». E anche dopo che «il sistema» era venuto a galla, un'azienda coinvolta aveva «continuato a operare all'interno del San Camillo Forlanini». Infatti quando «la notte tra il 30 aprile 2016 e l'1 maggio 2016, a causa di un incendio scoppiato nel padiglione Maroncelli dell'ospedale San Camillo è deceduto un paziente» (fatto questo non contestato agli indagati), dalle dichiarazioni di due imprenditori coinvolti «risulta che la ditta sub-appaltatrice incaricata della manutenzione e cura degli impianti antincendio» è la stessa finita ora al centro della bufera giudiziaria.

LA GENESI

«Il presente procedimento trae origine da un esposto pre-

sentato» dall'allora «direttore generale dell'Azienda ospedaliera San Camillo-Forlanini nel quale veniva segnalato» che una società che lavorava presso il nosocomio aveva una sede in via Nino Bixio 5, indirizzo che corrispondeva a uno degli immobili di proprietà dell'architetto Alessandro Agneni, dirigente dipendente dell'azienda ospedaliera, responsabile della struttura complessa UOC Ingegneria. Si tratterebbe proprio «del soggetto individuato quale responsabile per l'organizzazione degli interventi di edilizia sanitaria e di ristrutturazione (...) in vista del Giubileo». La società che effettuava i lavori non offriva al responsabile degli stessi solo un appartamento, ma anche «2400 euro mensili (...), lavori di giardinaggio presso la propria abitazione (...) nonché interventi di manutenzione».

LAVORI

Ricevere appalti grazie ai favori elargiti comporta conseguenze. Come quando, il 18 agosto 2015, in seguito a un intervento autorizzato che aveva comportato l'interruzione temporanea dell'energia elettrica, erano sorti «diversi black out elettrici». Un dramma enorme visto che «emergevano problemi circa l'attivazione dei gruppi elettrogeni». «La mancata attivazione dei gruppi elettrogeni aveva interessato non solo gli uffici ma anche reparti attivi, come quello di maternità». Dalle confidenze raccontate al dg era così emerso che «che l'episodio era stato causato dalla mancanza di carburante nei gruppi elettroge-

ni». Perché nonostante la società interessata «aveva fatto proprie numerose commesse tra le quali anche le verifiche sui gruppi elettrogeni e di continuità, di fatto tali verifiche non erano state mai fatte». Questo comportava «il rischio reale di mettere a repentaglio l'incolumità dei pazienti». E ancora: «Tale situazione veniva aggravata ulteriormente nella notte tra il 28 e il 29 luglio 2015, a seguito dell'ennesimo black out avvenuto alla rete elettrica, che aveva interessato i padiglioni Lancisi, Flaiani, Maroncelli, e Cesalpino». «Lavori in un ospedale non in una fabbrica di tondini» aveva tuonato il direttore amministrativo rivolgendosi ad Agneni. Lo stesso architetto sapeva bene le conseguenze a cui andava incontro: «Gli ho detto va be - rivela non sapendo di essere intercettato - qui si va in galera, si va in galera». E quando occorreva ristrutturare gli spogliatoi i lavori furono conteggiati in due diversi appalti. Poi c'erano le «operazioni di montaggio del sistema di condizionamento eseguite senza alcun tipo di contratto e di autorizzazione». Inoltre la società vicina ad Agnelli «poneva in essere di fatto una manutenzione antincendio non essendo legittimata a farlo». «Le altre opere previste come servizi complementari risultavano tutte non eseguite, così comportando una commistione tra due appalti diversi». Secondo la consulenza di due esperti nominati dall'ospedale «il rilevante incremento di costo del canone annuo originariamente previsto per la manutenzione edile nel contratto, oltre il 260%, è assolutamente ingiustificato».

Del resto importava solo «spremere i contratti». «Altra individuata vicenda illecita - scrive il gip - è inerente a un



episodio analogo a quello dei servizi complementari, in riferimento all'appalto inerente la ristrutturazione del padiglione denominato "Lancisi", ristrutturazione, di fatto mai completata». E quando una ditta si era intromessa legalmente negli affari della cricca, un indagato «infasudito che una nuova società stesse lavorando all'interno dell'azienda ospedaliera, dava indicazione di sabotare la porta in maniera tale da far emergere l'incapacità della ditta intervenuta». Del resto si trattava «solo» della porta della sala operatoria. Agneni minacciava: «Sarà un bagno di sangue», pur samentendo che «se la magistratura entra in quel cantiere fa strike...So stati contabilizzati due milioni e mezzo di lavori mai eseguiti». E quando si il direttore generale voleva annullare la gara per servizi complementari R.A., indagata, «diceva di essersi già attivata al fine di far giungere la notizia a Zingaretti». Millanterie, con ogni probabilità.